

## FOCUS ITALIA OGGI

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI/Parlano i commercialisti

## Esclusive, strada obbligata per non alimentare il caos



**Una riforma Clemente**  
Associazioni e ordini, un'idea a Mastella per unire tutte le professioni



Caro direttore, ho volutamente atteso qualche giorno, prima di aderire alla tua lungimirante, e condivisibile iniziativa. A mio avviso, o meglio ad avviso di tutti i giovani ragionieri commercialisti, che ho l'onore di rappresentare, la riforma delle professioni passa attraverso una chiarezza di fondo che poggia su due cardini fondamentali: non tutte le professioni regolamentate sono uguali e non tutte le associazioni di liberi professionisti presentano profili di omogeneità.

Ciò posto è necessario considerare che molti ordini professionali, tra i quali quello dei ragionieri, negli anni passati hanno messo mano ai propri regolamenti adottando una serie di misure sulla formazione, sull'accesso agli albi e sulla pubblicità (per citarne alcune) che hanno profondamente modificato e adeguato al «mercato» un'intera categoria, peraltro forzatamente ammodernatasi anche da un punto di vista operativo (vedi per tutti gli obblighi telematici imposti dal legislatore).

E anche per questo non siamo disposti ad accettare critiche sulla data di nascita dell'albo, dal momento che tutti i nostri iscritti vivono il presente, ma orientati verso il futuro.

L'iscrizione a un albo deve però avere un senso. Il sottostare a lunghi sacrifici per raggiungere tali obiettivi (i percorsi di studio e quelli successivi sono a tutti ben noti) e i perpetui assoggettamenti alle norme deontologiche, anticiclaggio e simili devono poter essere giustificati, in qualche modo, da un riconoscimento da parte dello stato, peraltro previsto an-

**IGNAZIO MARINO**  
Riconoscere le associazioni che svolgono competenze già regolamentate porterebbe soltanto caos per i cittadini. Dato che si creerebbe una confusione fra soggetti che dovrebbero fare le stesse cose con percorsi formativi diversi. E con la conseguenza che il «prezzo», probabilmente, diventerebbe un elemento differenziale con un progressivo svilimento della qualità della prestazione caratterizzata dalla conseguente corsa al ribasso. Ecco perché il legislatore deve affrontare con coraggio l'individuazione di competenze esclusive, soprattutto quelle di alta qualificazione. Stabilendo pesantissime sanzioni per gli abusivi e imponendo il rispetto della differenziazione. Raffaele Marcello dell'Unione giovani ragionieri non chiude la porta alle associazioni (cioè al sistema duale), ma ci

tene a puntualizzare che il riconoscimento deve essere escluso per quelle competenze che sono già regolamentate da un ordine. Continua, quindi, il dibattito sulla riforma delle professioni. E al «no comment» dei tributaristi nei confronti del riconoscimento di alcune esclusive alle professioni economico-contabili in cambio di una seria regolamentazione delle loro attività, i commercialisti, per voce di Vilma Iaria dell'Adc, rispondono che «il riconoscimento creerebbe soltanto confusione e sovrapposizioni inutili, non riuscendo a fornire all'utente maggiori garanzie rispetto a quelle oggi previste e normate». E ancora i giovani ragionieri sottolineano che difendere gli ordini «discende da una considerazione più alta, legata alla circostanza che tali organismi tutelano la fede pubblica e non gli iscritti, e salvaguardano il cittadino e non il consumatore». (riproduzione riservata)

probabilmente diventerebbe un elemento differenziale con un progressivo svilimento della qualità della prestazione caratterizzata dalla conseguente corsa al ribasso.

Sembra quasi affacciarsi lo spettro di un mercato senza regole contrario a tutti i principi sani di economia, perdendo di vista l'essenza della professione che non consiste

La forza con la quale i giovani, che hanno legittimi interessi, continuano a difendere gli ordini discende da una considerazione più alta, legata alla circostanza che tali organismi tutelano la fede pubblica e non gli iscritti, e salvaguardano il cittadino e non il consumatore. Creare una confusione nell'utenza di soggetti che dovrebbero fare le stesse cose (!) con percorsi formativi diversi, tende ad alimentare il caos, ove il «prezzo»

nella concorrenza pura e semplice di stampo imprenditoriale, ma nell'individuare prima di ogni altra cosa con chiarezza i soggetti di riferimento e le competenze garantite. Ciò, per quanto detto, non può essere assicurato da certificazioni di qualità e standardizzazioni delle prestazioni, ma solo con un costante controllo sulla preparazione e competenza degli iscritti a garanzia dell'utenza da non svincolare mai dalla deontologia: tale binomio fa del professionista un soggetto unico, non equiparabile a semplici operatori, pur organizzati, e dai percorsi autogestiti senza il sostenimento di un esame di stato, che non è una formalità. Sono questi i criteri, insieme alle regole deontologiche, che hanno confermato nel tempo alti

livelli di qualità in un «mercato» impietoso per sua natura con i soggetti non sufficientemente preparati a rimanere nei suoi confini.

Quali le proposte? Tenere fissi i principi cardine di indipendenza, differenziazione con l'impresa, autonomia, possibilità di costituire società ad hoc senza presenza prevalente di soci di capitale non professionisti (a tal proposito qualcuno mi spieghi alcuni tratti essenziali della bozza di riforma: limite dei dieci professionisti oppure obbligo di iscrizione nel Registro delle imprese). Valutare, inoltre, con scrupolo la possibilità di attribuzioni specifiche ed esclusive in materia di bilanci, revisione contabile, tutoring nella fase di sviluppo di nuove imprese, predisposizione e rendicontazione in materia di bandi comunitari, nazionali e regionali.

Nel concreto. Prendere coscienza che su 1 milione di soggetti riuniti in associazioni la stragrande maggioranza non pone alcuna questione particolare per il suo riconoscimento. E forse in discussione che lo spirito della legge è quello di garantire a tutti il diritto di avere un albo o un'associazione riconosciuta. Orbene, perché allora prevedere facilitazioni solo per alcune associazioni non riconosciute (per tutti i tributaristi) sulle quali invero il legislatore dovrebbe riservarsi ulteriori approfondimenti.

Concludendo. Sì al riconoscimento delle associazioni ma escludendo quelle per le quali le competenze sono già regolamentate da un ordine. Sì alla riforma delle professioni e al varo delle società professionali salvaguardando i principi citati e avendo riguardo per le singole professioni anche del cammino di rinnovamento già raggiunto con interventi mirati nei diversi settori e salvaguardia di tutto quello che di buono le professioni hanno già prodotto negli ultimi decenni di riforme incompiute, ma di vera concertazione. (riproduzione riservata)

**Raffaele Marcello, presidente dell'Unione nazionale giovani ragionieri commercialisti**

ItaliaOggi pubblica una serie di interventi sul riconoscimento delle associazioni di professionisti senza una disciplina di riferimento. Nei giorni scorsi al Forum ItaliaOggi hanno partecipato i rappresentanti dei tributaristi e delle associazioni, oltre che alcuni rappresentanti dei commercialisti. Domani spazio agli interventi politici di Pierluigi Mantini (Margherita), Mariagrazia Siliquini (An) ecc.

Caro direttore, ho molto riflettuto sul Suo articolo «Una riforma Clemente». Riconosco che il tentativo di smuovere le acque (che ferme non sono) lanciando una provocazione può essere utile al dibattito, ma la concertazione delle parti interessate sui tavoli istituzionali non è auspicabile ma indispensabile quando si affrontano tali temi. Precisato ciò e augurando che gli iter istituzionali riescano attraverso le audizioni programmate e da programmare a generare una vera riforma, mi piace chiarire, nel dibattito aperto sul Suo giornale, che le professioni ordinarie non temono «una lenta agonia» e risulterebbe troppo banale ridurre la necessità avvertita da tutti di una riforma del settore professionale ad una difesa d'interesse di pochi. Così come risulterebbe banale cercare di risolvere «l'annoso problema» con il riconoscimento delle attuali associazioni di tributaristi regolamentandone struttura, modalità d'accesso, formazione permanente e deontologia ecc. L'art. 2229 del cc regolamento già le professioni intellettuali, stabilendo che per l'esercizio di alcune di esse è necessaria l'iscrizione in appositi albi o elenchi. Per poter esercitare la professione di dottore commercialista il legislatore, già da oltre 50 anni, con il dpr 1067 del 27/10/1953, ha ritenuto fosse necessario istituire apposito Albo, per l'ac-

cesso al quale ha previsto la laurea, il praticantato (introdotto successivamente) e un esame di stato abilitante. L'art. 1 dell'originario dpr n. 1067/53 e l'attuale art. 1 della legge 34/05 definisce l'oggetto della professione di dottore commercialista riconoscendone la competenza specifica anche in materia tributaria. Alla luce di quanto sopra, emerge chiaramente che il riconoscimento di associazioni di tributaristi, alle quali possono essere iscritti, secondo il loro regolamento, soggetti con titoli di studio non abilitanti che vanno dalla licenza media alla laurea, avverrebbe in violazione di leggi emesse dal legislatore a tutela della fede pubblica e a garanzia dei terzi fruitori dei servizi di consulenza tributaria. Il richiedo riconoscimento creerebbe soltanto confusione e sovrapposizioni inutili, non riuscendo a fornire all'utente maggiori garanzie rispetto a quelle oggi previste e normate. Altra cosa invece è il riconoscimento di nuove associazioni in rappresentanza di nuovi settori professionali creati per effetto di una evoluzione della società e delle dinamiche di mercato. Al termine delle doverose precisazioni sopra esposte mi piace lanciare una proposta, che già da tempo viene discussa all'interno della mia Associazione, in linea con l'obiettivo dichiarato da questo governo per la riforma delle professioni, ovvero la crescita di «qualità» del sistema professionale. Il progetto pensato dall'Adc vedrebbe un dottore commercialista che acquisisce specializzazioni certificate nelle varie attività che sono oggetto della professione, ottenga un titolo specifico come previsto dai medici. Potremmo avere così un dottore commercialista esperto in economia aziendale, in diritto d'impresa, in attività societarie, tributarie ecc. Si otterrebbe una professione, senza alcun limite numerico predefinito, aperta a coloro che siano in grado, acquisiti i titoli di studio necessari, di superare l'abilitazione riconosciuta dallo stato, mantenendo elevati standard di qualità garantiti dagli Ordini con obblighi deontologici e di formazione professionale continua, come fin da ora è garantito, con un'ulteriore possibilità di specializzazione che fornirebbe maggiore garanzia ai terzi fruitori del servizio.

Caro direttore, è questa la visione della mia associazione per un futuro della nostra professione che rivesta i requisiti previsti dalla legge e dal mercato, in una logica di vera concorrenza e vera liberalizzazione, lungi dall'esprimere la possibilità di far fare tutto a tutti senza le adeguate garanzie nei confronti di terzi. (riproduzione riservata)

**Vilma Iaria, presidente dell'Adc-Sindacato unitario dottori commercialisti**

ItaliaOggi pubblica una serie di interventi sul riconoscimento delle associazioni di professionisti senza una disciplina di riferimento. Nei giorni scorsi al Forum ItaliaOggi hanno partecipato i rappresentanti dei tributaristi e delle associazioni, oltre che alcuni rappresentanti dei commercialisti. Domani spazio agli interventi politici di Pierluigi Mantini (Margherita), Mariagrazia Siliquini (An) ecc.

ItaliaOggi pubblica una serie di interventi sul riconoscimento delle associazioni di professionisti senza una disciplina di riferimento. Nei giorni scorsi al Forum ItaliaOggi hanno partecipato i rappresentanti dei tributaristi e delle associazioni, oltre che alcuni rappresentanti dei commercialisti. Domani spazio agli interventi politici di Pierluigi Mantini (Margherita), Mariagrazia Siliquini (An) ecc.

ItaliaOggi pubblica una serie di interventi sul riconoscimento delle associazioni di professionisti senza una disciplina di riferimento. Nei giorni scorsi al Forum ItaliaOggi hanno partecipato i rappresentanti dei tributaristi e delle associazioni, oltre che alcuni rappresentanti dei commercialisti. Domani spazio agli interventi politici di Pierluigi Mantini (Margherita), Mariagrazia Siliquini (An) ecc.